

## L'ANALISI

## Bankitalia: un ente che è sopravvissuto

**È** possibile interrogarsi laicamente su ruolo e funzioni svolti oggi dalla Banca d'Italia senza peccare di lesa maestà? Innanzitutto il nome «Banca d'Italia» evoca una rilevanza che l'Istituto non ha più: non è una Banca e meno che meno d'Italia; non emette moneta, non è un prestatore di ultima istanza, non gestisce il tasso di interesse e il cambio con altre valute. Modificare il nome contribuirebbe a ridurre l'importanza attribuita dai cittadini a questo Istituto che a me sembra un brontosauro sopravvissuto alla glaciazione.

**Il numero uno si chiama** «Governatore» e non Presidente come in tutti gli altri enti di qualunque tipo. Quando si stampava la lira i suoi palazzi, monumentali e bellissimi, dovevano ispirare solidità e opulenza, ma oggi non si sa a cosa servono. Almeno per 33, gigantesche, filiali (su un totale di 39) non si capisce la funzione, così come delle rappresentanze e degli addetti finanziari all'estero; il tutto con 6.800 dipendenti super privilegiati in buona parte occupati a gestire se stessi. Un discorso a parte merita la funzione di vigilanza svolta fino a poco tempo fa dalla Banca d'Ita-

DI MARCELLO GUALTIERI

lia sulle banche: per maggiori informazioni chiedere agli azionisti delle Banche venete, Mps ecc. Oggi il controllo è passato alla Bce e la Banca d'Italia è l'autorità nazionale competente nell'ambito del Meccanismo di vigilanza unico europeo sulle banche.

**Per iniziare ad adeguare il brontosauro** al nuovo mondo si potrebbe: chiudere quasi tutte le inutili filiali e le delegazioni estere; incaricare una società specializzata per la gestione degli immobili (oggi gestiti e venduti direttamente); creare una Fondazione aperta a università e operatori culturali per l'Ufficio studi (unica vera eredità da tutelare); assegnare la sorveglianza sulle banche a una vera Authority, indipendente, non autoreferenziale e con componenti soggetti a rotazione come per tutte le Authority.

**La Banca centrale dovrebbe dunque svolgere** solo l'insostituibile ruolo di componente del «Sistema delle Banche centrali europee» a cui, peraltro, lo Statuto della Banca d'Italia (appena rinnovato nel 2016) rimanda per ogni funzione «istituzionale». Tutto il resto che c'entra?

© Riproduzione riservata

**Avendo perso quasi tutte le sue funzioni**

## IMPROVE YOUR ENGLISH

## Bank of Italy: a surviving body

**I**s it possible to question in a nonreligious way Bank of Italy's current role and functions without committing the sin of lese majesty? First of all, the name «Bank of Italy» suggests a significance that the Institute no longer has: it isn't a Bank and surely not of Italy; it doesn't mint coins, it isn't a final lender, it doesn't manage interest rates and exchange with other currencies. Modifying the name would help reduce the importance attached by citizens to this Institute, which seems to me to be a fossil surviving the glaciation.

**The Chief is called «Governor»** and not President as in all other Bodies of any kind. When it printed the Lira, its monumental and beautiful palaces had to inspire solidity and opulence, but today we don't know what is their use. We ignore the function of at least 33 giant branch offices (out of a total of 39), as well as overseas representations and financial agents; in addition to 6,800 super-privileged employees largely engaged in handling themselves. The supervisory function recently carried out by the Bank of Italy on lenders deserves a separate mention. For

more information, ask the shareholders of the Venetian Banks, MPS, etc. Supervision has currently been handed over to the ECB and Bank of Italy is the national authority responsible for the European Single Supervisory Mechanism on banks.

**To begin adapting the fossil** to the new world we might: close almost all useless branches and foreign delegations; entrust a specialized company with real estate management (currently managed and sold directly); create a Foundation open to Universities and cultural operators for the research department (the only true heritage to be protected); assign baking supervision to a true, independent, non-referential Authority with a turnover of its staff like for all other Authorities.

**Therefore, the Central Bank** should only play the irreplaceable role of member of the «European Central Bank System» referred to by the Bank of Italy's Statute (just renewed in 2016), moreover, for each «institutional» function. What is the point of everything else?

© Riproduzione riservata  
Traduzione di Silvia De Prisco

**Having lost almost all its functions**

## IL PUNTO

## D'Alema e Bersani votarono per un premier che fosse anche segretario

DI GIANFRANCO MORRA

**L**a regola aurea di Grillo era «uno vale uno». Ma per Di Maio ha fatto una eccezione: «Uno vale due»: Di Maio sarà, insieme, Capo Politico del Movimento e candidato Premier. E l'ala antemarcia, guidata da Fico, si è opposta: siamo nati con altre idee, due cariche di partito sono troppe, o l'una o l'altra; e la democrazia preferisce che i poteri siano distinti. Ma cosa accade nei principali paesi europei?

**In Gran Bretagna e Spagna** da sempre il segretario e il premier coincidono (così per Cameron e May; come per Zapatero e Rajoy). In Germania quasi tutti i Kanzler (oggi la Merkel) erano anche segretari del partito. In Francia, paese semipresidenziale, non è possibile, in quanto il presidente, che detiene la massima parte del potere esecutivo, rappresenta l'intera nazione.

**Da noi la Dc evitò** (tranne brevi eccezioni) questa coincidenza. Fu Craxi a volerla, seguito da Berlusconi e da Renzi. Del resto essa fu prescritta nel 2008 dallo statuto del Pd (votato anche da

furiusciti come D'Alema e Bersani, che, disposti a tutto pur di cacciare Renzi, oggi chiedono che le due cariche siano separate). Prodi, che non volle essere insieme premier e segretario, ci ha lasciato due volte le penne.

**L'accoppiata ha una sua**

**Siccome avvantaggia Renzi, adesso hanno cambiato pare**

logicità nella nostra repubblica parlamentare, un regime di assemblea nel quale il governo è una variabile dipendente del parlamento: diviene premier chi ha saputo condurre il partito alla vittoria e riesce a dirigerlo con forza. Tanto che un po' tutti i partiti chiedono di rafforzare l'esecutivo. E ce l'ha soprattutto oggi, mentre la politica si è fatta sempre più audiovisiva e personalizzata. La coincidenza delle due cariche serve ad accentuare la stabilità, enfatizzando la figura del premier come dominus del partito che ha formato il governo. Niente di strano, dunque, un Di Maio double face.

**Grillo ha capito che,** nell'ipotesi di andare al governo, occorre normalizzare il Movimento. Mentre le cariche separate avrebbero messo in contrasto due tendenze: quella rivoluzionaria della rottamazione del vecchio regime e quella moderata del partito di governo che crea un nuovo sistema etico-politico. Un partito non può vivere solo di vaffanculo, quando da movimento rivoluzionario vuole divenire istituzione governativa.

**Come candidato premier** ci voleva un quaglione moderato e sussiegoso, con il suo look burocratico che tranquillizza, soprattutto per l'uso frequente della cravatta. L'elettorato ha apprezzato la protesta totale del sistema, ma oggi è stanco di sceneggiate e chiede capacità di governo. Le frequenti topiche e l'uso surrealista della grammatica di Luigi, che scandalizzano le menti superiori degli operatori dei mass-media, sono accolte con un sorriso benevolo da un elettorato che di geni in politica ne vede pochi e di profittatori tanti. Il vero problema non è che Di Maio abbia le due cariche, ma che sappia gestirle. Vedremo.

## LA NOTA POLITICA

## Pd, come se la scissione non fosse mai avvenuta

DI MARCO BERTONCINI

Matteo Renzi non si è mai davvero rialzato dopo la sconfitta referendaria; e con lui il Pd. Né la fuoriuscita di molti dissidenti né l'indubbia affermazione alle primarie hanno dato respiro al partito; anzi, le ultime settimane travagliano i democratici peggio di prima. L'unità minima indispensabile per affrontare il rinnovo delle Camere è lontana dall'essere raggiunta. Intorno a Renzi sta, com'è ovvio, visti i risultati congressuali, la maggioranza degli iscritti e dei dirigenti; però il partito è sfilacciato. In parte, è come se gli scissionisti non se ne fossero andati. Capibastone quali **Dario Franceschini** (formale sostenitore di Renzi) e **Andrea Orlando** (che mantiene il ruolo di antagonista ricoperto nel congresso) non danno pace al segretario. Problemi come la legge elettorale, lo ius soli, il Codice antimafia sollevano lacerazioni

che rischiano di mutarsi in risse. Esponenti di vertice non esitano a pronunciarsi, a breve distanza l'uno dall'altro, sostenendo tesi opposte.

**I condizionamenti di bersaniani,** dalemiani ed esterni vari, tutti pretestuosi e personalistici, danneggiano. Basta pensare alle difficoltà in cui si dibatte **Giuliano Pisapia**, costretto probabilmente domani a ridurre al minimo il proprio Campo progressista per aiutare Renzi. Il brutto clima potrebbe volgere al peggio non soltanto per le difficoltà dei voti al Senato (mentre c'è chi, perfino nel governo, insiste per l'impopolare legge sulla cittadinanza), ma soprattutto per le regionali siciliane. Se davvero il candidato sostenuto da Pd e Ap finisse terzo, è facile prevedere la gagnola che si abbatterebbe su Renzi, fra l'altro con l'obiettivo, sempre rinascendo, di puntare su **Paolo Gentiloni**.

© Riproduzione riservata